

Massimiliano Brancato

Città d'Asia

Pierluigi Magistri

**La Marsica occidentale e il Cicolano
dalla protostoria all'età romana
Trasformazioni nel territorio dell'Appennino centrale**

Stefania Montebelli

**Impatto territoriale dei linguaggi giovanili
i murales metropolitani
della stazione Anagnina a Roma**

Luisa Spagnoli

**Il paesaggio della Campagna Romana
tra memoria e modernizzazione**

12

**DIPARTIMENTO DI STORIA
Sezione di Geografia**



Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

2007

PIERLUIGI MAGISTRI

LA MARSICA OCCIDENTALE E IL CICOLANO DALLA
PROTOSTORIA ALL'ETÀ ROMANA. TRASFORMAZIONI NEL
TERRITORIO DELL'APPENNINO CENTRALE.

Premessa. – Il presente lavoro ha l'obiettivo di comprendere come siano evolute le modalità di formazione del territorio e quali siano state le tipologie insediative in una porzione dell'Appennino centrale, durante un arco cronologico molto ampio, che dalla protostoria giunge fino al periodo dell'espansione di Roma verso est e al conseguente fenomeno della "romanizzazione".

L'indagine, dapprima ha riguardato un'area corrispondente alla Marsica occidentale e al Cicolano¹, con evidenti ed ampi riferimenti al contesto centro-italico, si è poi focalizzata su una zona molto più circoscritta, corrispondente al territorio amministrativo del comune di Sante Marie, in provincia dell'Aquila.

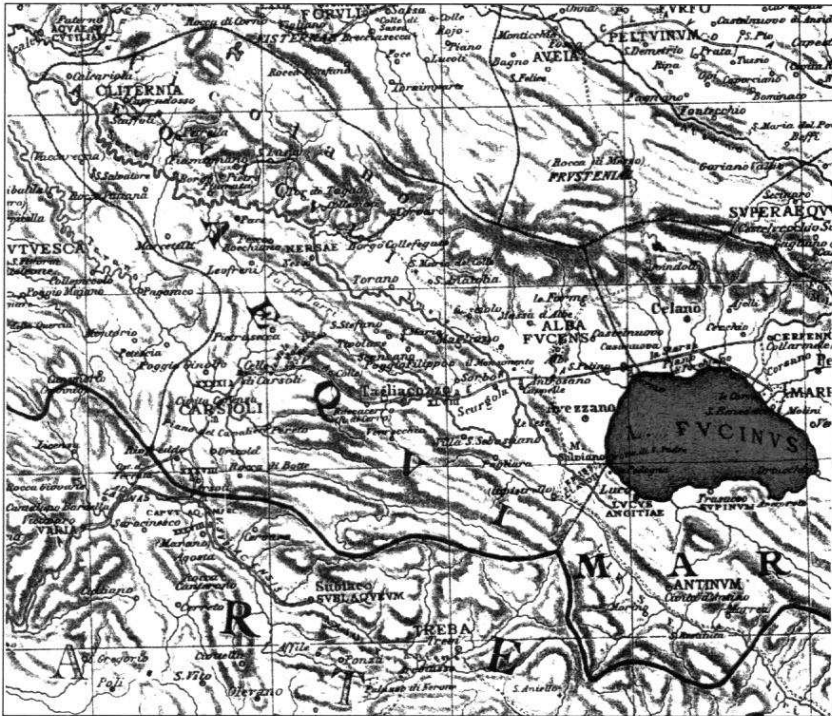
Per comprendere come la natura abbia influenzato l'attività antropica in quest'area e, di conseguenza, come le comunità umane ivi insediate abbiano cercato di assecondare le opportunità loro offerte dall'ambiente e di mitigarne i vincoli, si è creduto necessario prendere in considerazione le principali caratteristiche dell'ambiente.

L'ambiente naturale della Marsica occidentale e del Cicolano: aspetti geomorfologici del territorio. – L'attuale Marsica occidentale ed il Cicolano, oggi rispettivamente suddivisi fra le amministrazioni regionali di Abruzzo e Lazio, nell'Appennino centrale, corrispondono al territorio su cui anticamente era insediato il popolo italico degli Equi² (Fig.1).

¹La Marsica occidentale e il Cicolano, sebbene attualmente facciano parte una della provincia dell'Aquila, l'altro della provincia di Rieti, vengono in questa sede trattati insieme sia perché fino alla costituzione di quest'ultima, avvenuta nel 1927, il Cicolano è stato parte integrante dell'Abruzzo, assimilabile per cultura e tradizioni alla Marsica occidentale, sia soprattutto perché, per il periodo preso in considerazione, formavano una realtà territoriale unitaria.

²Prima della presenza degli Equi, fin dalla media età del Bronzo (XVII-XIV sec. a.C.) quest'area, come gran parte dell'Italia centrale, era abitata da comunità umane culturalmente uniformi. A. Guidi, infatti, afferma che "dalla fase avanzata della media età del Bronzo fino a gran parte dell'età del Bronzo finale l'intera Italia centrale sembra essere contraddistinta (pur con limitate varianti "dialettali") da *facies* culturali uniformi, in particolare quella appenninica (ca. 1400-1300 a.C.) e quella subappenninica (ca. 1300-1150 a.C.)" (Guidi, 1993, pp.420-421). L'approssimarsi dell'età del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) segna, invece, la fine di questa unità

Fig. 1 - Il territorio degli Equi con il bacino lacustre del Fucino e le principali aste fluviali.



Fonte: Buonocore, 2002, p. 54

Tale area, quasi completamente interessata da rilievi montuosi e valli intermontane, da un punto di vista litologico, è costituita per la maggior parte da calcari, flysch (alternanza di arenarie e peliti) e marne (ad Orbulina). La natura geologica della regione, in maggioranza carsica, ha favorito il formarsi di numerose cavità naturali, alcune delle quali furono frequentate fin da tempi antichissimi.

L'orografia attuale, che segue un andamento nord-ovest sud-est, è stata determinata in tempi geologici dall'orogenesi appenninica, che ha creato degli alti (rilievi) e bassi (depressioni) strutturali.

La regione è interessata dalla presenza di quattro conche intermontane: nel versante laziale la Piana di Corvaro, in comune di Borgorose; in quello

che aveva caratterizzato la fase precedente; emergono ora gruppi umani che presentano, da un punto di vista culturale, caratteristiche peculiari. Nell'Italia centro orientale, dall'Umbria orientale alle Marche, al Lazio orientale, all'Abruzzo e al Molise, si afferma un gruppo di stirpe sabellica i cui appartenenti si auto-definiscono "Safini". Successivamente, intorno al VI - V secolo a.C. avviene un'ulteriore differenziazione delle genti sabelliche che porta alla nascita degli *ethne* dell'Italia centrale, così come si conoscono in piena età storica.

abruzzese, la Piana del Cavaliere, fra Carsoli e Oricola; i Piani Palentini, per lo più in comune di Scurcola Marsicana; la Conca del Fucino, occupata ancora in epoca storica dall'omonimo lago e separata dai Piani Palentini mediante la catena di Monte Salviano. Mentre la Piana di Corvaro, i Piani Palentini e la Conca del Fucino sono caratterizzati esclusivamente da depositi alluvionali e lacustri, la Piana del Cavaliere è interessata anche da sedimenti vulcanici autoctoni (Bosco di Oricola).

La regione è segnata da quattro aste fluviali, delle quali la più importante sicuramente è l'Imele-Salto, che percorre la parte mediana dell'intera area da sud-est a nord-ovest; le altre sono rappresentate dall'alto corso del Turano, nella Piana del Cavaliere, che scorre pressappoco parallelo all'Imele-Salto; l'alto corso dell'Aniene, nella zona sud-occidentale della regione e l'alto corso del Liri, nell'area sud-orientale.

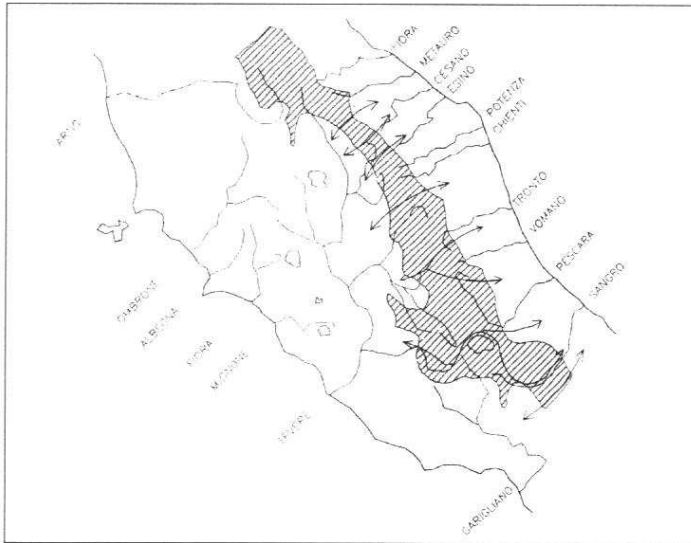
In età pre-protostorica sono proprio le valli interessate da questi corsi d'acqua e condizionate dall'andamento dell'orogenesi appenninica, le più importanti vie di comunicazione con le aree limitrofe e più in generale con il resto dell'Italia. Infatti, attraverso le valli dell'Imele-Salto e del Turano erano agevoli i contatti con la Sabina e l'Italia centro-settentrionale, mentre verso ovest la valle dell'Aniene era un buon tramite con l'area tirrenica laziale e attraverso la valle del Liri erano possibili i contatti con l'area campana e con l'Italia meridionale. Verso oriente, benché non esistano corsi fluviali a segnare un percorso in quella direzione, le comunicazioni con le popolazioni del versante medio-adriatico della Penisola erano garantite dal bacino del Fucino e da una serie di valichi e passi appenninici ad esso collegati.

Forme economiche ed elementi culturali in relazione alle vie di collegamento. – La catena degli Appennini, importante barriera naturale fra il versante tirrenico e quello adriatico, "costituisce in realtà un ecosistema montano ben collegato sia con l'area medio-tirrenica che con le basse pianure adriatiche" (Guidi, 2002, p. 114) (Fig. 2). Tant'è che valichi e itinerari appenninici risultano fondamentali per l'economia della pastorizia transumante fin dalla media età del Bronzo (XVII-XIV sec. a.C.) (Puglisi, 1959). E, nel periodo considerato, è proprio la pastorizia, insieme alla razzia e al mercenariato, una delle attività alla base dell'economia delle popolazioni montane dell'Appennino centrale.

La ricerca di pascoli spinge i popoli italici dell'Appennino centrale a cercare nuovi spazi verso le pianure della costa, causando così aspri conflitti con le popolazioni ivi insediate. Testimonianze di questo stato di cose, che durerà per diversi secoli, ci vengono fornite dalle fonti antiche che narrano, ormai in piena età storica, delle alterne vicende delle guerre equo-volsche, che raggiungeranno il culmine con la definitiva sconfitta ad opera dei Romani del-

l'*ethnos* equo alla fine della seconda guerra sannitica (326-304 a.C.). Inizia da allora la progressiva ed inesorabile espansione di Roma oltre i confini latini.

Fig. 2 - *Principali valichi e vie di comunicazione fra i due versanti dell'Appennino centrale*



Fonte: Grossi, 1991, p. 228

L'attività del mercenariato, parallela e complementare a quella dell'allevamento e della razzia, poi, permette i contatti soprattutto con le popolazioni magno-greche stanziate nel sud della Penisola (Tagliamonte, 2000, pp. 202-207). Gli scambi con il Meridione d'Italia, testimoniati fra l'altro dai numerosi ritrovamenti in area centro-italica di monete coniate dalle zecche di *Neapolis*, *Phistelia*, *Aliffe*, ecc., permettono l'assimilazione, da parte delle genti italiche, di elementi culturali greci senza alcuna mediazione.

La possibilità di comunicazioni fra il versante medio-tirrenico e quello medio-adriatico della Penisola, ma anche fra l'area centro-meridionale e quella centro-settentrionale, è documentato, oltre che dalla cultura materiale, anche da elementi della cultura immateriale. L'uso di un alfabeto comune, ad esempio, è attestato da diverse iscrizioni rinvenute in area centro-italica, fra le quali meritano certamente di essere ricordate quella proveniente da Penna Sant'Andrea, in provincia di Teramo, e quella di *Cures*, nell'attuale territorio di Fara in Sabina, in provincia di Rieti, dove compare lo stesso vocabolo "*touta*" ad indicare la comunità civica. Altro significativo esempio può essere rappresentato da rituali comuni, come le sepolture entro circoli di pietra all'interno di tumuli, attestati nell'area che da Terni e Tolentino giunge fino a Tivoli ed Alfedena.

Sviluppo e trasformazione delle modalità insediative. – I primi cenni di cedimento di questa circostanza abbastanza omogenea, che tuttavia perdurerà fino all'età del Bronzo finale (XIII-X sec. a.C.), iniziarono ad emergere già a partire dalla media età del Bronzo (XVII-XIV sec. a.C.), quando l'area mediotirrenica e quella medio-adriatica furono interessate, probabilmente a causa dei numerosi conflitti tra le popolazioni indigene, dall'abbandono dei villaggi di pianura a vantaggio di centri fortificati, che andarono ad occupare luoghi d'altura difesi sia dalla naturale conformazione orografica sia da opere artificiali di fortificazione (d'Ercole, di Gennaro e Guidi, 2002, pp. 130,132, 133; Cairoli e d'Ercole, 1998, p. 110): gli *ocres* o *oppida*. Questa nuova tipologia insediativa, organizzata in realtà amministrative di tipo federale, andò sviluppandosi per abitati sparsi (Campanelli, 1998, p. 121), sorti in punti altamente strategici a controllo della viabilità e del territorio. Tali abitati erano disposti in modo tale che ogni *ocris* potesse vedere gli altri circostanti e, in questo modo, garantire un controllo capillare di tutto il territorio.

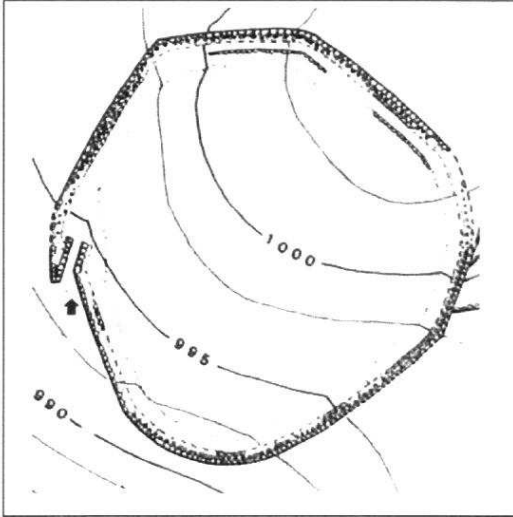
Gli *ocres*, che potevano essere monoapicali (quando l'insediamento occupava un'unica sommità) o pluriapicali (quando, invece, era più di una sommità ad essere interessata dalla presenza di un unico centro fortificato), non sempre erano circondati da mura difensive lungo l'intero perimetro. A volte, infatti, venivano artificialmente fortificate solo le zone naturalmente meno difese e quindi maggiormente vulnerabili. Altre volte, invece, il circuito murario difensivo cingeva l'intero centro abitato (Fig. 3a) ed era talvolta interessato, nei punti più deboli, da una duplicazione o addirittura una triplicazione parziale delle strutture difensive (Fig. 3b)⁶.

La cinta muraria, generalmente realizzata con grandi massi più o meno regolari messi in opera a secco utilizzando la tecnica del "piano inclinato", poteva superare in altezza anche i 4 metri. L'ingresso all'abitato era garantito da varchi che si aprivano su corridoi (*dromoi*) interni, i quali procedevano obliqui rispetto al circuito murario. All'interno di quest'ultimo, nella zona ad esso adiacente, si poteva trovare un camminamento perimetrale, realizzato artificialmente mediante il riempimento, con terra di riporto, dello spazio di risulta fra il pendio e l'alzato delle mura; questa specie di "fascia anulare" consentiva rapidi spostamenti lungo la fortificazione (Mattiocco, 1990, p. 171). Inoltre l'abitato, poiché sorgeva sovente su un terreno scosceso, era spesso regolarizzato mediante la costruzione di piccoli terrazzamenti.

La forma di insediamento e di gestione del territorio per abitati sparsi perdurerà fino alla romanizzazione e anche oltre, ma essa non sarà più incentrata sugli *ocres*, molti dei quali, almeno per il territorio equo, erano stati rasi al suolo e dati alle fiamme alla fine della seconda guerra sannitica, (Livio IX, 45 Diodoro Siculo XX, 101,5), bensì sui *vici*, villaggi che andarono ad occupare

⁶ Gli *ocres* avevano dimensioni variabili che potevano andare da circa 0,15 – 0,20 fino ad alcune decine di ettari.

Fig. 3a - *Ocris di Castelluccio presso Gioia dei Marsi. (Tale ocris, sebbene si trovi in area marsa e non equa è stato scelto come esempio dimostrativo di ocris con semplice perimetro murario. Con la freccia è indicato un accesso di tipo "a dromos").*



Fonte: Grossi, 1991, p. 224

Fig. 3b - *Ocris di Monte San Felice presso Cappelle dei Marsi (Esempio di ocris con triplicazione parziale delle mura perimetrali).*



Fonte: Grossi, 1991, p. 228

le aree pedemontane e vallive (Letta, 1994, pp. 162-163) e che gradualmente si sostituirono alle precedenti forme di abitato⁷.

L'articolazione interna di questa nuova tipologia di insediamenti risulta essere più complessa di quella dei precedenti *ocres*: infatti i *vici* tendono ad avere uno sviluppo meno compatto, con strutture abitative, strade, cisterne per l'immagazzinamento di acqua, aree cultuali, spazi di uso comune e anche ricoveri per animali⁸. I *vici* che sorgono su siti in pendio sono poi caratterizzati dalla presenza di terrazzamenti, realizzati per una regolarizzazione dell'area funzionale al massimo sfruttamento degli spazi.

Il *vicus*, inoltre, contrariamente all'*ocris*, non presenta generalmente connotazioni difensive: solo in alcuni casi, infatti, è stata riscontrata la presenza di una cinta muraria, interpretata non tanto come elemento di fortificazione, quanto piuttosto come tentativo di strutturazione su modelli urbani (Letta, 1988, p. 225), sebbene in area sabellica il fenomeno dell'urbanizzazione si affermò in età relativamente tarda (Gros e Torelli, 1994, p. 52) rispetto ad altri ambiti come quelli del *Latium vetus* e dell'Etruria dove già «agli inizi del VI secolo a.C. la città è definitivamente costituita» (Gros e Torelli, 1994, p. 16). Nella regione equa bisognerà, infatti, attendere la fondazione delle due colonie latine di *Alba Fucens* (303 a.C.) e di *Carsioli* (298 a.C.)⁹ per avere le prime forme insediative di tipo urbano. L'occupazione e la gestione del territorio continuò, dunque, ad essere caratterizzata dalla forma insediativa «per abitati sparsi»¹⁰.

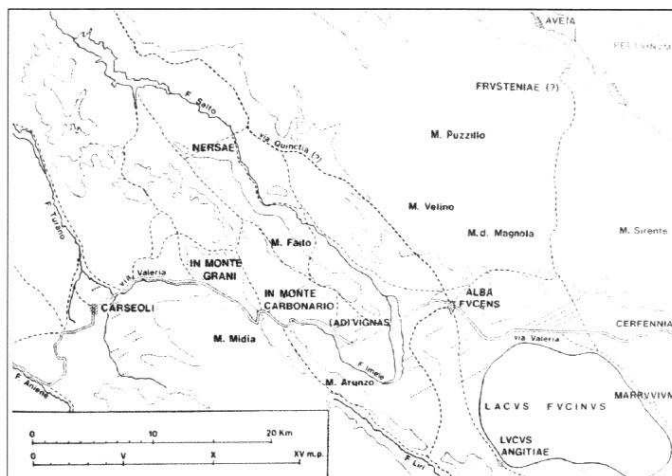
Il comprensorio di Monte Faito. – Tale tipologia insediativa la si può riscontrare anche nella valle compresa fra i Monti Carseolani e la catena di Monte Val de' Varri - Monte Faito - Monte San Nicola. Questa, orientata secondo l'orografia appenninica in senso nord-ovest sud-est, è una delle naturali vie di comunicazione che mette in relazione, attraverso i Piani Palentini e la valle del Liri da una parte e le conche di Rieti e di Terni dall'altra, le regioni tirreniche dell'Italia centro-meridionale con quelle centro-settentrionali della Penisola.

⁷ In alcuni casi il più antico *ocris* venne inglobato all'interno del più moderno *vicus*, che si sviluppò lungo il pendio, e la parte sommitale fu trasformata in arce.

⁸ Si veda, a titolo esemplificativo, la descrizione del complesso insediativo di La Giostra di Amplero in Letta, 2001, pp. 234-235.

⁹ Generalmente per la fondazione delle due colonie si accettano le date 303 a.C. per *Alba* e fra il 302 e il 298 a.C. per *Carsioli*, tuttavia, la questione è ancora molto dibattuta, anche perché le stesse fonti antiche avevano poco chiaro il susseguirsi degli eventi: così Velleio, per esempio, pone la fondazione di *Alba* dieci anni dopo quella di *Interamna Linares*, che sarebbe avvenuta, secondo Livio, nel 312 a.C. e la fondazione di *Carsioli* due anni dopo *Alba* (Vell. 1,14); lo stesso Livio riferisce due diverse versioni circa la fondazione di *Carsioli*: in X,3 ricorda la fondazione della colonia nel 302 a.C. in territorio marso, mentre in X,13 la pone al 298 fra gli Equicoli. Per la *querelle* relativa alle date di fondazione delle due colonie si veda nello specifico Firpo – Buonocore, 1998, pp. 368-371.

Fig. 4 – La rete stradale antica attraverso i territori di Alba Fucens e di Carsioli. In rosso è segnata la viabilità a ridosso della catena di Monte val de' Varri - Monte Faito – Monte San Nicola.



Fonte: Van Wonterghem 1991, p. 431

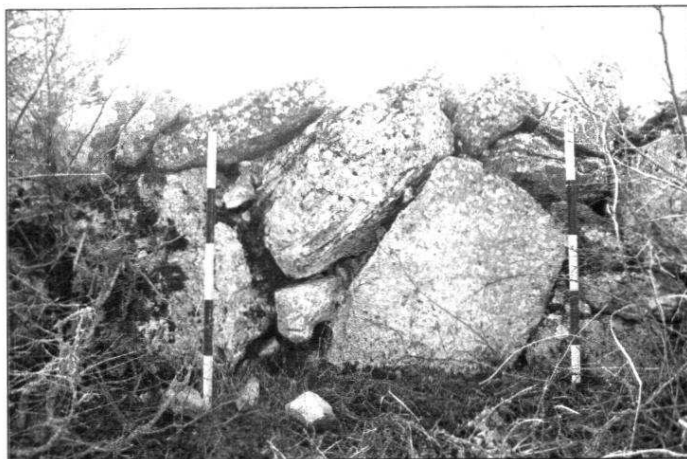
Lungo la catena montuosa del Fauto (1455 m s.l.m.) anticamente correva, a tratti a mezza costa, a tratti nel fondo valle, un asse viario (Filippi, 1984, p. 167, nota 11; Van Wonterghem, 1991, p. 427 e p. 431 Fig. 1; Migliario, 1995, p. 48 e tav. 1; Firpo, 2002, pp. 121-123) in prossimità del quale dovettero svilupparsi, nel corso dei secoli, tipi diversi di strutture insediative create per controllare questa naturale arteria di comunicazione utilizzata fin da tempi remoti¹¹. A riprova di quanto affermato finora è possibile portare come esempio il caso di due insediamenti situati proprio a ridosso di Monte Fauto: l'*ocris* di Le Scalette ed il *vicus* di Santo Stefano - Scanzano¹².

L'ocris di Le Scalette - Il sito di Le Scalette, a nord dell'attuale paese di Santo Stefano¹³, occupa un altopiano che sorge a mezza costa del Monte Fauto, a circa 1135 m s.l.m., da dove si ha un ampio controllo visivo della sottostante vallata ed ospita un probabile insediamento fortificato d'altura di tradizione italica pre-romana, un *ocris*. Di esso sono ancora visibili una parte della cinta fortificata (Fig. 5), che ha subito verosimilmente una serie di rimaneggiamenti in antico, ed una seconda cinta, cioè una duplicazione, che si lega alla precedente e che venne realizzata a protezione del versante occidentale dell'abitato.

¹⁰ L'uso di abitare il territorio per piccoli abitati sparsi, in realtà, è perdurato senza soluzione di continuità anche in epoca medievale (Somma, 2001; Giuntella e Redi, 2001; Somma, 2004) e fino ai nostri giorni.

¹¹ Un'antica memoria popolare, ancora oggi tramandata dagli anziani del posto, narra che un tempo, in questi luoghi, esisteva un villaggio tanto grande ed esteso che i gatti, passando di tetto in tetto senza mai poggiare zampa a terra, dall'odierno paese di Leofreni, posto all'estremità nord-occidentale della valle, arrivavano fino all'attuale Scurcola Marsicana, all'estremità sud-orientale della stessa.

Fig. 5 – Porzione del muro perimetrale del probabile ocris di Le Scalette.



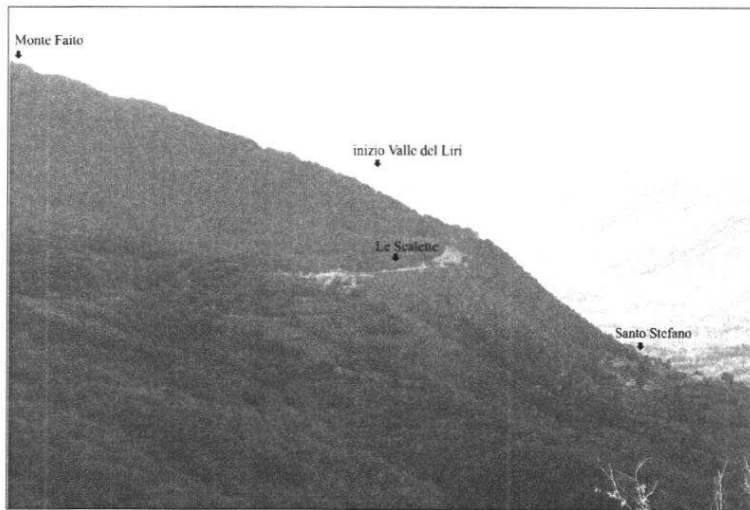
All'area compresa fra la prima e la seconda cinta muraria si accede mediante una struttura del tipo “a *dromos*”, di cui restano tracce significative. All'interno si può apprezzare una serie di piccoli terrazzamenti realizzati per regolarizzare il terreno, mentre a ridosso della prima cinta muraria si trova un piccolo ambiente quadrangolare. Gli elementi che caratterizzano questo insediamento sembrano perfettamente rispondenti a quelli già osservati per altri insediamenti fortificati d'altura riconducibili inconfutabilmente alla tradizione italica preromana: una posizione arroccata e di controllo della sottostante viabilità valliva, uno spazio dell'abitato ben delimitato da una cinta muraria, la possibilità di duplicazione o triplicazione parziale delle mura di fortificazione, l'ingresso all'area abitata mediante *dromoi* obliqui, la presenza di terrazzamenti interni per una regolarizzazione degli spazi tesa ad un maggiore sfruttamento di questi ultimi.

Il vicus di Santo Stefano – Scanzano. – Ben diverso si presenta, invece, l'insediamento che sorgeva sempre a ridosso di Monte Faito, ma ad una quota di circa 1000 m, fra i moderni abitati di Santo Stefano e Scanzano¹⁴. Fra i boschi di querce e le radure che ivi si aprono, si possono ancora scorgere i resti di questo abitato, che doveva svilupparsi verosimilmente lungo un diverticolo

¹² Nella valle compresa fra i Monti Carseolani e la catena di Monte Val de' Varri - Monte Faito - Monte San Nicola altri interessanti esempi di abitati sono l'insediamento della grotta di Val de' Varri (Alvino, De Luigi e Marzilli, 2004, pp. 10-11) nei pressi di Leofreni e quello a ridosso delle pendici di Monte San Nicola (Cosentino, Mieli e d'Ercole, 2001, p. 99), in comune di Scurcola Marsicana, entrambi ascrivibili alle media età del Bronzo (XVII-XIV sec. a.C.) e situati agli antipodi della valle sopra citata. Vanno ancora ricordati l'*ocris* italico della piena età del Ferro di Monte San Nicola (Cosentino, Mieli e d'Ercole 2001, p. 99; d'Ercole

della via Valeria, la realizzazione della quale, variamente datata tra IV e III secolo a.C., viene posta in relazione con l'espansione di Roma verso est e con la fondazione delle colonie latine (Radke, 1971, pp. 345-355; Van Wonterghem, 1991, pp. 423-430; Piraino, 2004, pp. 115-119). Questo diverticolo, sfruttando l'andamento della vallata compresa fra i Monti Carseolani e la catena di Monte Val de' Varri - Monte Faito - Monte San Nicola, costeggiava

Fig. 6 – *Panoramica su Monte Faito e sottostante vallata vista da Colle Cerreta.*



proprio quest'ultima fino alla località La Portella di Val de' Varri¹⁵ nei pressi di Leofreni e lì doveva ricongiungersi alla viabilità locale del territorio di *Nersae*, principale *vicus* della *Res Publica Equiculanorum*.

L'area in cui sorgeva il probabile *vicus* di Santo Stefano – Scanzano è

e Martellone, 2004, pp. 33-34), il cui sito fu rioccupato in età medievale (XI-XII sec. d.C.) da un castello-recinto (Grossi, 2001, pp. 458-464), e la coeva necropoli dei Piani Palentini (IX – VI sec. a.C.) sempre nei pressi di Scurcola (Cosentino, d'Ercole, De Luigi e Mieli, 2001, pp. 183-202; Cosentino, Mieli e d'Ercole, 2001, pp. 101-104; d'Ercole e Martellone 2004, pp. 38-40). Numerose sono ancora le testimonianze per l'età romana: il Febonio, ad esempio, pone il centro abitato di *Auxantium* poco sotto Poggio Filippo (Febonio 1678, p. 117), in comune di Tagliacozzo, sito dal quale, secondo quanto riportato da Gattinara, vennero in passato recuperati "lapidi sepolcrali, monete, armi ed oggetti antichi" (Gattinara, 1894, p. 13). Abbondanti sono pure le testimonianze epigrafiche, fra le quali meritano di essere ricordate, oltre al cippo terminale, rinvenuto in località Le Colonnelle di Rosito presso Val de' Varri, che segnava il confine occidentale di *Alba Fucens* (Febonio, 1678, p. 158), anche le iscrizioni rupestri situate nei pressi del valico della Portella di Val de' Varri (Antolini, 2004, pp. 115-139, 153-157, 167-170).

¹⁵ Santo Stefano è una frazione di Sante Marie, situato alla base di Monte Faito, in linea d'aria circa 2,75 chilometri a nord-est del Capoluogo, ad un'altezza di 1044 metri s.l.m.

¹⁴ Scanzano è una frazione di Sante Marie situata alle pendici di Monte Faito, in linea d'aria circa 3,7 chilometri a est dal Capoluogo, a 924 metri s.l.m.

caratterizzata da una serie di ampi terrazzi artificiali, all'interno dei quali è possibile scorgere resti di strutture murarie (Fig. 7) e tracciati viari, oltre ad

Fig. 7 – *Muro con varco di accesso costituito da due piedritti come stipiti di una porta*



una costruzione di tipo produttivo¹⁶.

Considerazioni finali. – L'analisi, che dal più generale quadro dell'area centro italiana ha "zoomato" nello specifico ambito amministrativo del comune di Sante Marie, ha permesso di ricostruire, seppure in modo ancora del tutto parziale, l'evoluzione del territorio preso in considerazione, che si esprime visivamente attraverso il paesaggio. Questo, benché sia una realtà "viva" e in continuo mutamento o, per meglio dire, sia il frutto di una stratificazione dell'incessante interscambio fra ambiente e cultura, cela delle emergenze del passato che, se osservate attentamente, ci permettono di fare alcune considerazioni. Possiamo così comprendere come le strategie insediative e di gestione del territorio siano condizionate da diversi fattori. Le naturali vie di comu-

¹⁵ Nei pressi della Portella di Val de' Varri, probabilmente in relazione con l'asse viario in questione, sono state rinvenute alcune iscrizioni rupestri di tipo funerario, le quali hanno fatto ipotizzare l'esistenza, in quella zona, di un'area sepolcrale pertinente l'abitato di *Nersae*. Cfr. da ultimo Antolini, 2004, pp. 115-139, 153-157 e 167-170.

¹⁶ Si tratta probabilmente di una fornace per la produzione di materiale edilizio in terracotta, abbondante in tutta l'area circostante, o, meno probabilmente, di *ex voto* fittili, dei quali sono state trovate tracce nel sito a testimonianza della presenza, all'interno del *vicus*, di un probabile santuario su terrazzo. Notizie orali, poi, riguardanti una porzione marginale, ma abbastanza estesa, di quest'area ricordano il rinvenimento di una serie di sepolture del tipo "a cappuccina" riportate alla luce a più riprese durante alcuni lavori agricoli nei decenni passati.

nicazione, a titolo esemplificativo, risultano essere fondamentali nei rapporti di una comunità con quelle più o meno limitrofe, tanto che gli insediamenti abitativi si posizionano lungo queste direttrici, come è il caso del *vicus* di Santo Stefano - Scanzano, o nelle immediate vicinanze, ma sempre in punti da cui ne sia facile il controllo, come nel caso dell'*ocris* di Le Scalette. La scelta, poi, di posizioni arroccate o di mezza costa - fondo valle è indice di momenti storici diversi caratterizzati rispettivamente da fenomeni di forte conflittualità o di pacificazione¹⁷.

Il quadro evolutivo che è stato finora possibile tracciare per il territorio preso in considerazione costituisce solamente un piccolo "tassello" di un più ampio "mosaico" ancora tutto da ricostruire. Amedeo Maiuri, nel lontano 1946, scriveva che "si conoscono più le nuove città sorte dalle colonie e dai municipi, che non i vecchi *oppida*" (Maiuri, 1946, p. 26) e, potremmo aggiungere, che si conosce poco anche del territorio coloniale e municipale. Da allora in Abruzzo sono stati fatti grandi passi avanti nell'ambito della ricerca; molto, però, c'è ancora da scoprire, soprattutto nelle aree più interne, dove l'indagine sul campo è resa estremamente difficile dalle condizioni ambientali e dallo scarso utilizzo dei suoli per fini agricoli. Solo attraverso un accurato studio che ci restituisca dal passato quanti più insediamenti possibili, con le loro peculiarità, si potrà effettuare una ricostruzione dell'evoluzione del paesaggio, e di conseguenza del territorio stesso, che permetterà di avere una visione il più verosimile corrispondente alla realtà.

¹⁷ Si pensi, ad esempio, al già citato sito di Monte San Nicola, occupato in età protostorica da un *ocris*, sul quale si impostò un castello-recinto con il nuovo fenomeno dell'incastellamento di età medievale; il sito viene, cioè, occupato quando la sicurezza interna è minata da elementi destabilizzanti.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALVINO, A. DE LUIGI E F. MARZILLI, "La grotta di Val de' Varri (Pescorocchiano)", in G. ALVINO (a cura), *Gli Equicoli. I guerrieri delle montagne*, Roma, PubliDer, 2004.
- S. ANTOLINI, *Le iscrizioni latine rupestri della Regio IV augustea*, L'Aquila, Colacchi, 2004.
- M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, L'Aquila, Colacchi, 2002, II.
- R. CAIROLI E V. D'ERCOLE, "Il popolamento del Fucino dalla Preistoria alla formazione degli Ethne italici", in V. D'ERCOLE E R. CAIROLI (a cura), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, Arethusa, 1998, pp. 99-120.
- A. CAMPANELLI, "Il Fucino in epoca romana", in R. CAIROLI E V. D'ERCOLE (a cura), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, Arethusa, 1998, pp. 121-130.
- S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, A. DE LUIGI E G. MIELI, "L'età del Ferro nel Fucino: nuovi dati e puntualizzazioni", in ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DELLA MARSICA (a cura), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità, Atti del II convegno di archeologia in ricordo di Antonio Mario Radmilli e Giuliano Cremonesi*. (Celano, 26-28 novembre 1999), Avezzano, Archeores, 2001, pp. 175-204.
- S. COSENTINO, G. MIELI E V. D'ERCOLE, "Le testimonianze archeologiche dell'età dei metalli dal territorio di Scurcola Marsicana", in A. CAMPANELLI (a cura), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Tortonia*, Pescara, Carsa, 2001, pp. 99-109.
- V. D'ERCOLE, F. DI GENNARO E A. GUIDI, "Appartenenza etnica e complessità sociale in Italia centrale: l'esame di situazioni territoriali diverse", in M. MOLINOS E A. ZIFFERERO (a cura), *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea, Atti delle riunioni di Palermo* (14-16 ottobre 1994) e Baeza (Jaén) (18-20 dicembre 1995), Firenze, All'insegna del giglio, 2002.

- V. D'ERCOLE E A. MARTELLONE, "Gli Equi prima della conquista romana", in S. LAPENNA (a cura), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Sulmona, Synapsi, 2004, pp. 31-59.
- M. FEBONIO, *Historiae Marsorum Libri Tres*, Napoli 1678 (ristampa con traduzione a fronte, Roma, De Cristofaro, 1985-1991).
- G. FILIPPI, "Recenti acquisizioni su abitati e luoghi di culto nell'Ager Aequiculanus", in *Archeologia Laziale*, 1984, VI, pp. 165-177.
- G. FIRPO, "Alcune considerazioni sull'Ager Aequiculanus", in M. S. CELENTANO (a cura), ΤΕΨΙΣ. In memoria di Maria Laetitia Coletti, Alessandria, 2002, pp. 113-137.
- G. FIRPO E M. BUONOCORE, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico*, L'Aquila, Deputazione Abruzzese di Storia Patria, 1998, II.
- G. GATTINARA, *Storia di Tagliacozzo. Dalle origini ai giorni nostri con brevi cenni sulla regione marsicana, Città di Castello*, S. Lapi, 1894 (ristampa Avezzano, Eirene Editrice, 1988).
- A. M. GIUNTELLA E F. REDI, "Le trasformazioni del territorio fucense nel medioevo", in A. CAMPANELLI (a cura), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara, Carsa, 2001 pp. 281-283.
- P. GROS E M. TORELLI, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Roma, Laterza, 1994.
- G. GROSSI, "Topografia antica della Marsica (Aequi-Marsi e Volsci): quindici anni di ricerche, 1974-1989", in ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DELLA MARSICA (a cura), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del convegno di archeologia. Avezzano 10-11 novembre 1989*, Roma, De Cristofaro, 1991, pp. 199-237.
- G. GROSSI, "Il castello Orsini e il castello-recinto sul Monte San Nicola di Scurcola Marsicana: origini e sviluppo dei castelli medievali in area marsicana", in ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DELLA MARSICA (a cura), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità Atti del II convegno di archeologia in ricordo di Antonio Mario Radmilli e Giuliano Cremonesi*. Celano, 26-28 novembre 1999, Avezzano, Archeores, 2001, pp. 450-467.
- A. GUIDI, "Le età dei metalli nell'Italia centrale e in Sardegna", in A. GUIDI E M. PIPERNO (a cura), *Italia preistorica*, Bari, Laterza, 1993, pp. 420-421.

- A. GUIDI, "Frontiere naturali e frontiere artificiali", in V. D'ERCOLE, F. DI GENNARO E A. GUIDI, "Valore e limiti dei dati archeologici nella definizione delle linee di sviluppo delle comunità protostoriche dell'Italia centrale", in M. MOLINOS E A. ZIFFERERO (a cura), *Primi popoli d'Europa. Proposte e riflessioni sulle origini della civiltà nell'Europa mediterranea*, Atti delle Riunioni di Palermo (14-16 ottobre 1994) e Baeza (Jaén) (18-20 dicembre 1995), Firenze, All'insegna del giglio, 2002.
- S. LAPENNA (a cura), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Sulmona, Synapsi, 2004.
- C. LETTA, "«Oppida», «vici» e «pagi» in area Marsa. L'influenza dell'ambiente naturale sulla continuità delle forme di insediamento", in M. SORDI (a cura), *Geografia e storiografia del mondo classico*, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1988, pp. 217-223.
- C. LETTA, "Una popolazione italica: i Marsi dalla formazione dell'ethnos alla romanizzazione", in P. STODUTI (a cura), *Miscellanea archeologica in onore di A. M. Radmilli*, Pisa, ETS, 1994, pp. 153-166.
- C. LETTA, "Il complesso archeologico di Amplero", in A. CAMPANELLI (a cura), *Il tesoro del lago, l'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia. Catalogo della mostra Avezzano 2001*, Pescara, Carsa, 2001, pp. 234-241.
- F. MAIURI, "Problemi di archeologia italica", in *La parola del passato*, fasc. 1, Napoli 1946, I, pp. 22-32.
- E. MATTIOCCO, "I circuiti fortificati italici", in AA.VV., *Abruzzo dei castelli. Gli insediamenti fortificati abruzzesi dagli italici all'Unità d'Italia*, Pescara, Carsa, 1990, pp. 170-175.
- E. MATTIOCCO, "Sistemi fortificati preromani lungo la dorsale appenninica abruzzese", in R. PAPI (a cura), *Insediamenti fortificati in area centro italiana, Atti del convegno*. Università degli studi di Chieti, Facoltà di Lettere, Istituto di archeologia e storia antica, 11 aprile 1991, Pescara, Università "G. D'Annunzio", Facoltà di Lettere, Istituto di archeologia e storia antica 1995, pp. 35-49.
- E. MIGLIARIO, *Uomini, terre e strade. Aspetti dell'Italia centroappenninica fra antichità e alto medioevo*, Bari, Edipuglia, 1995.
- C. PIRAINO, "La via Valeria e la centuriazione", in S. LAPENNA (a cura), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Sulmona, Synapsi, 2004, pp. 115-119.

- S. M. PUGLISI, *La civiltà appenninica: origine delle comunità pastorali in Italia*, Firenze, Sansoni, 1959
- G. RADKE, *Viae publicae romanae*, Stuttgart, Druckemüller, 1971.
- M.C. SOMMA, "Forme di insediamento ed assetto del territorio nel medioevo in area fucense", in A. CAMPANELLI (a cura), *Il tesoro del lago. L'archeologia del Fucino e la collezione Torlonia*, Pescara, Carsa, 2001, pp. 289-291.
- M. C. SOMMA, "L'antico territorio degli Equi tra tarda antichità e medioevo", in S. LAPENNA (a cura), *Gli Equi tra Abruzzo e Lazio*, Sulmona, Synapsi, 2004, pp. 225-230.
- G. TAGLIAMONTE, "I mercenari italici", in SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DI ROMA (a cura), *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Milano, Electa, 2000, pp. 202-207
- F. VAN WONTERGHEM, "La viabilità antica nei territori di Alba Fucens e Carseoli", in ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE MARSICA (a cura), *Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Atti del Convegno di Archeologia*. (Avezzano, 10-11 novembre 1989), Roma, De Cristofaro, 1991, pp. 423-440.